# GUGLIELMO MARENGO DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA CANONICO DELLA...

Guglielmo Marengo

# INDULTO

## PER LA QUARESIMA

PER L'ANNO 1859

*FOSSANO*

*Tipografia Berruti* 1859

# GUGLIELMO MARENGO

## DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA

CANONICO DELLA CHIESA CATTEDRALE DI FOSSANO

## E VACANDO LA SEDE VESCOVILE

# VICARIO GENERALE CAPITOLARE

## AL VENERABILE CLERO ED AI DILETTISSIMI FEDELI

DELLA CITTÀ E DIOCESI

SPIRITO DI VIVA FEDE E SINCERA PIETÀ.

La Chiesa, madre sempre pietosa e benigna non sa risolversi a rigettar le preghiere de' suoi figli, nè mai si stanca di sovvenirli nei loro bisogni, di confortarli ne' loro abbattimenti, e nelle loro angustie e tribolazioni consolarli. Quindi è, che determinatomi anche in quest'anno, in vista eziandio della scarsità e caro prezzo dei cibi magri, e dei crescenti generali bisogni, a supplicar il Comun Padre dei Fedeli, il Supremo Gerarca della Chiesa di mitigare il rigore delle quaresimali astinenze, ed accordarci l'uso delle carni, fu dal Santo Padre accolta colla consueta sua benignità e clemenza la preghiera che gli ho umiliata, e mi ha autorizzato a concedere nel suo Nome Augusto a tutti gli amatissimi Diocesani l'uso delle carni durante l'imminente Quaresima.

In forza pertanto della comunicatami facoltà concedo a tutti gli abitanti di questa Diocesi, non esclusi i Regolari dell'uno e dell'altro sesso non astretti da voto speciale, di cibarsi nella prossima Quaresima delle carni, anche non salubri. Sono eccettuati dall'indulto il mercoledì delle Ceneri e de' Quattro Tempi, i quattro ultimi giorni di

Quaresima, e tutti gli altri venerdì e sabbati, e si intende par sempre vietata la promiscuità di carne e pesce in questi giorni riservati, come pure nel corso della Quaresima, sarà lecito, secondo l' antica consuetudine, l'uso delle uova e de' latticinj, de' quali, come altresì delle carni, gli obbligati al digiuno potranno valersi solamente nell' unica commestione permessa, fermo nel resto rimanendo l'obbligo grave del digiuno.

Vi raccomando a nome del Santo Padre, dilettissimi Fedeli, di compensare con altre opere di cristiana pietà il graziosissimo indulto che vi venne accordato. Non vi ha chi ignori essere la Santa Quaresima instituita per far penitenza, per mortificar la carne, per ravvivar lo spirito, per soddisfare a Dio per i peccati commessi, e per disporci così a ben celebrare, e con frutto la Solennità della Pasqua. Quindi compite esattamente il digiuno quaresimale, attendete con maggior premura all'Orazione, ascoltate assiduamente la Divina Parola, frequentate i SS.mi Sacramenti, porgete ufficj di carità al vostro prossimo: perocchè nel duplice amore di Dio, e del prossimo sta riposta la legge Divina; per la carità si ricopre la moltitudine dei peccati, per essa diamo conforto ed incremento all'umanità, e diamo sfogo al più tenero e sublime degli affetti del cuore. Fra le opere di pietà poi, che brama Sua Santità siano da voi praticate, mi inclina di prescrivere una visita in ogni settimana ad una Chiesa assegnata, ed a tal effetto designo tutte le Chiese in cui si conserva il SS.mo Sacramento, con facoltà ai MM. RR. Signori Parrochi, e Confessori di poterla commutare agli infermi, indisposti, od altrimenti impediti, in altra opera di religione.

Eccovi, o dilettissimi Fedeli, come la Chiesa buona madre se investirsi dei bisogni de' figli suoi; e ripiena di quella Divina carità, con cui gli ama nelle viscere di G. C., all'uopo non dubita di far piegare, sebbene non senza rincrescimento, alcun poco la severità della sua disciplina per incoraggiare la fragilità di molti suoi figli. Havvi però un oggetto, intorno a cui non piegherà mai, e sarà sempre inesorabile e ferma sino alla consumazione de' secoli malgrado tutti gli sforzi dell'umana malizia, e della rabbia dell'inferno, e questo è la Fede ( MATH. CAP. 16. v. 18. ), la quale pura ed intemerata trasmetterà alle venture generazioni qual l'ebbe dal Divin suo Fondatore, il quale aperse all'uomo le più recondite verità, e quelle gli manifestò, che non sarebbe pervenuto a conoscere giammai. Gli fece vedere il

vero suo bene, ed il vero male, ciò che deve credere, sperare, ed amare, gli mostra la via sicura e salute, ed il conseglio insuperabile di sì altissimo della beatitudine, alla quale è destinato.

Ora con qual trasporto di riconoscenza, con qual sentimento d'amore, con qual sommessione d'intelletto e conformità di volere non si dovrà accogliere tutto ciò, che Iddio ci ha rivelato, e la Chiesa data da G. C. a tutti per maestra infallibile e madre sollecita ci propone a credere? Sebbene oscure, sebbene impenetrabili siano allo spirito umano le verità, che Iddio ha rivelate dobbiamo sottometterci alla sua parola, cioè bisogna credere, e prestarvi fede, senza di questo è impossibile piacere a Dio; Egli stesso ce lo ha detto nei termini i più precisi; *sine fide impossibile est placere Deo.* (AD HEB. CAP. 11. V. 6) Così la prima cosa, che deve fare chi vuol avvicinarsi a Dio, insegna il Santo Apostolo, è di credere, che Egli è, e che ricompensa coloro, che lo cercano: e colui che non crede, dice G. C., porta nella sua infedeltà la sentenza della sua condannazione; ma colui, che crede, possiede nella sua fede un pegno della vita eterna. *Qui crediderit salvus erit, qui vero non crediderit, condemnabitur.* (MARC. 16.) Nei disegni adunque di un Dio infinitamente saggio, e buono nessuno si salverà, se non crede, e non si sottomette all'autorità di un Dio verace, che ha parlato; quindi ferma ed umile soggezione è comandata al Pastore ed al popolo, al più sottile ed ingegnoso filosofo, come al semplice villanello.

Oh! quanto è poi ragionevole l'abbassar l'intelletto in ossequio alla Fede, che al dire del grande Apostolo (AD HEBR. CAP. 11. V. 1.) è la base ed il fondamento delle cose, che noi abbiamo a sperare, e la ferma credenza di quelle, che non vediamo, eredendo semplicemente come fanciulli, senza volere delle cose di Fede una dimostrazione! Quest'umile semplicità ad uno tratto ci riempie la mente di certissime verità sì splendide, sì sublimi, che non arriverono mai, e non arriveranno a conoscerle, tutti i filosofi privi d'una tal Fede. *Quas nemo Principum huius mundi cognovit* (1. AD COR. CAP. 28). E che cosa mai avvi di più ragionevole, che credere alle verità rivelate da Dio sommamente verace alla Santa Chiesa, e per mezzo della Santa Chiesa a noi insegnata? Basta che la ragione vi mostri aver parlato Dio non cercate più oltre, che smarrireste la via. La Religione Santissima ha verità inaccessibili alla sguardo più penetrante e più fermo. *Altiora te ne quæsieris* (ECCL. CAP. 3. V. 22.). Non

dovele ora farne una dimostrazione, si crederle, perchè le ha rivelate Iddio; e questo vi basti per crederle vere.

Ora che Iddio abbia parlato agli uomini molte volte, ed in molte guise ai Padri nostri per li Profeti, ed ultimamente a noi per lo stesso suo Figliuolo, (AD HEBR. CAP. 1. V. 1. 2.) è un dei più grandiosi fatti, che ricordi la storia, e che da sè si appalesa siccome il sole. L'aver il mondo mutata religione e credenza, l'essersi voltato dall'idolatria a credere in GESU' CRISTO, è un miracolo di tal fatta, è una prova sì aperta, che agli uomini abbia parlato Dio, che al tutto fa d'uopo gittar la ragione ed il senno per non aggiustargli tutta la Fede. Non vi era ragione, e non si doveva aspettare, che uomini nati ed invecchiati nelle superstizioni, e nell'idolatria, che favoriva sì largamente le loro passioni, dovessero passare alla Fede insegnataci da GESU' CRISTO per quindi perdere i beni della vita, e le dolcezze, a cui erano abituati, anzi patir obbrobrii, povertà, dolori atrocissimi e la stessa morte, se non fossero rimasti convinti per una forza d'argomenti vittoriosi, che la Fede maestra e nutrice di tutte le virtù, nemica d'ogni vizio vien di sopra del Signor dei Cieli, e come perciò nulla aisvi di più certo, di più sicuro, di più santo e di fondata su più salde basi.

Ma io non posso credere, dirà taluno, quel che non posso comprendere. E che cosa è mai l'uomo, che per credere, vuole, che Iddio discenda a fargli comprendere la profondità de' suoi misteri, l'abisso delle sue perfezioni, e la prudenza de' suoi consigli? Sono un abisso grande i giudizii di Dio. ( PSAL. 35.) Ah! lungi da voi, o figli della Fede, la temerità dell'uomo orgoglioso, che sdegna di credere vere le cose da Dio rivelate, perchè non le comprenda, e vorrebbe superbamente colla propria ragione quelle cose raggiungere, alle quali non si estende la sua virtù. Se alla parola di Dio vuole l'uomo opporre la ragione si avvolge nell'errore, e dalla verità si va sempre più dilungando; e questo scoglio urtano tutti coloro, che per seguire i loro razocinii rigettano il Vangelo, e quanti non credono colla Chiesa, e come tali s'ingannano e son fuori della verità. Se alcuno, scrive S. Paolo a Timoteo, ( CAP. 6. V. 3. ), insegna diversamente, e non si acquieta alle sane parole del S. N. G. C. ed alla dottrina, che è conforme alla pietà, egli è un superbo che non sa nulla.

Egli è poi verissimo che son sopra l'intender nostro le cose insegnateci dalla Fede, ma furono pur sopra il potor di tutti gli uomini

i miracoli, che ha fatto N. S. G. C. col rendere la vista ai ciechi nati, col ridonar la vita ai morti, col risorgere che fece da morte. Se dunque negar non si può a Lui un potere Divino, e sopra ogni virtù umana, perchè non si vorrà credere altresì vero quello, che ci ha insegnato, quantunque sia sopra l'intelligenza umana? Anzi la ragione medesima se fosse netta di pregiudizii conoscerebbe così dover essere per appunto la cosa, perchè parlando Dio all'uomo, e manifestandogli altissime cose non poteva tanto discendere ed aprirsi alla corta mente dell'uomo, che dovesse tutto chiaramente vedere. Ma rimane pero fermo, che nella medesima oscura caligine dei misteri, la Bontà Divina manda tanto all'uomo di chiaro nella vita, nelle profezie, nella risurrezione miracolosa di G. C. Autore e Consumatore della Fede medesima, che essendo umile e docile di cuore, gli basta ad assicurarlo, che ha parlato Dio, il quale nè può errare, nè ingannar gli uomini comandando di essere creduto.

State adunque fermi nella vostra Fede, o d. F., che nel suo fondo si posa, e si regge sul medesimo Dio, che l'ha renduta credibile con segni capaci di convincere ogni spirito scevro di pregiudizio, ed esente di passione. *Rationabile obsequium vestrum* ( AD ROM. 12 ). La Fede però deve comprendere tutte le verità, che per mezzo della Chiesa ci propone Iddio, senza eccettuarne pur una. Se nel Vangelo, così ragiona S. Agostino, credete quello, che vi piace, ed impugnate ciò che non vi aggrada, non al Vangelo, ma a voi istessi prestate l'assenso, poichè quando d'autorità vostra approvate coll' animo alcuna cosa, oppure la disapprovate, non sottomettete già voi stessi all'autorità della Scrittura per trovar la verità, ma assoggettate alla vostra volontà le Sante Scritture. Quindi è, che S. Tomaso insegna, essere manifesto che l'eretico, il quale nega un solo articolo, non ha le Fede, poichè se alcune delle cose, che propone la Chiesa a credere, altre ritiene, altre rigetta, non professa la verità per amore del Vero, nè per la Fede, ma per affetto di sua individuale opinione, perchè così a lui ne pare; conciossiachè l'autorità di Dio o la Chiesa non bastano a soggettare il di lui superbo intelletto a credere altre verità, che non intende, e non vuol confessare.

La Fede nostra dunque tutto abbracciar deve quanto ci insegna la Chiesa, la sublimità dei misteri ci deve ispirare l'umiltà che è la guardiana, e custode della Fede, non isgomentarci, anzi per questo medesimo che sono profondi i misteri di Dio deve crescere e rinfor-

zarsi la Fede nostra; che se questa sarà in noi viva, calda ed animata ci trarrà dalla Divina bontà la grazia, ci renderà pronti a confessar G. C. e professar con fermo animo e lieto la sua Santa Legge. *Omnia possibilia sunt credenti* ( MARC. C. 10. V. 22. ). Lungi intanto da voi, o cari Fratelli, ogni dubbio almeno volontario sulle verità della Fede, che tutte le dovete credere senza esitare, e con una certezza tale, che nulla possa scuoterla, nè le obbiezioni degli empi, nè le tentazioni del Demonio, nè le incertezze del nostro spirito, e per non essere travolti dall'errore attacchiamoci alla Chiesa Cattolica, e non discostiamoci da questa Maestra di verità, che scorti dal suo magistero circa le verità della Fede, ovvero intorno ai costumi, non mai ci lascieremo con false dottrine sviare dal buon sentiero.

Non basta, Dilettissimi, la sola Fede per conseguire l'eterne felicità per cui fummo creati, ma egli è uomo capace di operare fa molto d'uopo di una Fede animata, che possa influire sul di lui costume, e lo faccia operare per mezzo della carità, e l'Apostolo S. Giacomo con precise parole ci assicura che la Fede senza le opere è morta. Che pro, soggiunge, Fratelli miei, se uno dica di aver la Fede, e non abbia le opere? Potrà forse salvarlo la Fede? ( CAP. 2. V. 14. 26. ). No, dilettissimi, perchè la Fede è il principio ed il fondamento della salute, ma senza le opere non si ottiene il compimento. Ah! voi, o Fedeli, che possedete il preziosissimo dono della Fede, ed a Lei recate in tributo l'umiliato intelletto, giustificate la purezza del credere coll'integrità del costume, e rendete alla Fede la più splendida testimonianza con una vita conforme ai suoi celesti dettami, che tanto importa l'inviolabile obbligazione del cristiano. Credere la dottrina di G. C., operare a seconda delle sue massime ordinate al rinnovamento dell'antica e corrotta natura, diametralmente contraria alle guaste affezioni, ed insaziabili desideri dell'uomo corrotto, ecco la sapienza del giusto, che glorifica la sua Fede, o che la rende con instancabile attività di preziosi frutti feconda.

Ora, che Fede voi tem noi dire che abbiano quei cristiani, i quali dicono di credere, e credono Iddio essere un Bene infinito, e di amarsi sopra tutte le cose, e tuttavia amano se stessi, ed i propri disordinati appetiti più di Dio, poichè per compiacere a sè stessi disubbidiscono a Dio, profanano con sacrilega lingua l'Augusto suo Nome, resistono alla sua santa volontà ed adoprano in fatti come se non credessero l'Inferno, il Paradiso, e l'Eternità? Ah lungi da voi la tiepi-

dezza che vi ritira dalle opere sante, che vivificano la Fede, e studiatevi di esprimere in voi stessi l'immagine dell' Unigenito Eterno crocifiggendo la vostra carne co' suoi vizii, e colle sue concupiscenze. ( AD GALAT. CAP. 5. V. 24 ). Se voi cercherete nel Vangelo i segni che un cristiano può avere da credersi un degli eletti, troverete chiaramente essere la mortificazione, e la croce con G. C, e che per la passione si deve arrivare alla gloria. I soccorsi dell'aiuto celeste per le buone opere li avete presti nei Sacramenti, e nei meriti della passione di G. C. fonte di ogni grazia e benedizione da Dio. Contro i mali della vita presente, contro lo scandalo e le tentazioni sarete ben armati e sostenuti dall'orazione, dalla speranza dei beni eterni, dal timore degli eterni supplizii, e dalla Divina grazia.

Bisogna adunque, cari Fedeli, non solo tutto mettere in opera per conservare viva la Fede vostra, animarla, e rinvigorirla colle buone opere, ma ancora fuggire tutte le occasioni che potrebbero farla infievolire nei vostri cuori, o perderla: la vigilanza e la cautela son necessarie per tutti, e principalmente per chi forte si crede e robusto nella Fede, poichè egli por può cadere. *Qui se existimat stare videat ne cadat* ( 1.a AD COR. CAP. 10. V. 12. ) E perciò io vi scongiuro, per quanto vi è cara l'anima vostra, di abborrir sempre e tener da voi lontano quel vivere dei mondani rotti ad ogni eccesso, nei quali, sebbene non tosto resti spento il celeste dono delle Fede, che il solo peccato d'infedeltà vale a schiantar d'un colpo, tuttavia per i moltiplicati peccati, divenuta languida e scadente la loro Fede, cominciano ad esaminare e criticare certi articoli che molestano la guasta natura, li disapprovano, e poi finiscono di combatterli ostinatamente. Ma fra i peccati quello da cui è più offesa e violata la ragione dell'uomo, accecata la luce intellettuale della sua vista, infievolita la Fede, e talora spenta, si è la brutta lussuria. Questa sconcia passione imbratta, impania il cuore del uomo, e leva tal nebbia e denso fumo alla superior parte dell'anima, che oscura l'occhio dell' intelletto, e tira come un velo sulla mente dell'uomo, e per questa tirannica passione precipitato giù dalla nobiltà sua alla vil condizione di bruto perde ogni gusto delle cose Divine, e talora la Fede. *Animalis homo non percipit ea quae sunt spiritus Dei* ( 1.a AD COR. CAP. 2 VER. 14. ) Ecco, o mondani, dove può trascinarvi una passione non corretta da principio, ma lasciata insignorire del cuore. Piangа chi si conosce, e preghi GESU' CRISTO, che gli porga la mano a spiccarsi da sì brutto vizio.

Per conservare viva la Fede Divina io voi, d. F. fa d'uopo inoltre guardarvi da certi insidiosi e cattivi compagni, che con false dottrine vorrebbero sviarvi dal buon sentiero, da questi G. C. comanda di sapararvi, e senza timore di offendere la carità con temerario giudizio; quando vi sentite insegnar cose contrarie alle definite osservate e tenute dalla Chiesa Cattolica, ripudiateli, e per quanto cara vi fosse e vantaggiosa l'amicizia di tali maestri d'errore, separatevi, guardatevi da essi, che così ci è pur denunziato dall'Apostolo della carità S. Giovanni nella sua prima lettera. *Carissimi, nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus, si ex Deo sint.* (cap. 4. v. 1.). Ma sopratutto astenetevi dalla cattiva lettura. La rovina che alla Fede ed ai costumi portano i cattivi libri è sopra ogni umano credere, ed immaginare. Quel vedere il turpe vizio difeso, o anche lodato, anzi pur solamente dipinto, è un riscaldar la fiamma della libidine e ravvivarla; quel leggere deriso le cose più alte della Religione ne fa perdere la riverenza, e dietro la riverenza quasi di un passo medesimo se ne va la Fede. A mettere in dubbio, o negare le profonde dottrine della Santa nostra Religione, o di cui molte sono sopra le ragione del uomo, basta un motto, od alcune apparenti ragioni: ma a rispondere, e a confutarle ci vuol tempo, erudizione, e scienza, a questa è cosa, che pochi la posson fare, ond' è che rimane ferito, ed abbagliato dall'apparenza chi legge siffatti passimi cattivi libri, e così beve l'errore, che lusinga il suo amor proprio, e dilatica le passioni.

La Chiesa buona madre perchè non siano tratti in inganno i suoi figli, ha cercato di sottrarli con saggie e provvide leggi dalla lettura dei libri cattivi: unitevi, o Genitori, a questa tenera Madre per sorvegliar la vostra figliuolanza a toglierle di mano lutti quegli scritti, la di cui lettura le guasterebbe il cuore. Ah! cara gioventù preziosa, ma ben spesso facilmente illusa, guardatevi, ve ne scongiuro per le viscere di G. C., dallo impegnarvi, per vanità, o per l'ambizione di comparire spregiudicati, nella lettura di libri pericolosi, od empii fulminati della Chiesa vostra tenera Madre, la quale appunto, perchè vi ama, vi tiene lontani dal veleno, che vi darebbe la morte all'anima. Ricordivi cha sono sicure guardiano della Fede l'umiltà, e l'obbedienza, o che tanto diverrete forti ed illuminati quanto saprete temere l'instabilità e la corta intelligenza dell'umana mente.

Vi ho esposto le cause, amatissimi Fedeli, per cui nei cristiani

talora affievolisce, o resta spento il preziosissimo dono della Fede; e le massime a cui dovete appigliarvi, per far sì che non si indebolisca, od estingua in voi la Fede. Ma oltre mezzi ancor vi vogliono per accrescerne il vigore ed efficacia. Pensate sovente che le Fede è un dono di Dio, e dimandategli continuamente, senza vacillar punto, che in voi la conservi; alimentatela ed accrescetela colla frequenza dei SS. Sacramenti, che sono le sorgente delle divine grazie. Fate sovente la professione di Fede rinchiusa nel Simbolo degli Apostoli recitandola la mattina e sera; e specialmente allorchè qualche grave obbligazione vi stringe, coll'attenzione della mente, e coll' interno affetto del cuore. Se siete tentati chiamate la Fede in vostro soccorso, ella vi sosterrà, se siete afflitti vi consolerà. Ascoltate assiduamente col cuore ben disposto e colla massima riverenza la parola di Dio annunziatavi dai Pastori stabiliti da Dio per istruirvi nella verità della salute, perchè la Fede vien dall'udito, e l'udito per le parole di Cristo. ( AD ROM. CAP. 10. V. 17. ). E voi, o Genitori, insegnate in casa a' vostri figliuoli il catechismo, conduceteli voi stessi alla parrocchia perchè siano istruiti, nè vogliate su questo dovere essere indulgenti, che crudeli e non pietosi vi appelereste tollerando l' indolenza loro.

Tutti finalmente usate grande sollecitudine per tenere l'anima vostra netta d'ogni macchia di peccato e di affetto vizioso, poichè la mondezza che porta lo stato di grazia essentiale conduce il vedere dell'anima, che anche nella vita presente le porte ad esser profondo conoscimento delle verità, e ciò fu trovato vero in tutti i Giusti, e Santi che furono nella Chiesa; i quali quanto più furono purificati, nobilitati dalla grazia, dal dono della verginità, e della continenza, furono tutti levati a maggior cognizione ed amore di Dio. Non è ai Sapienti del mondo, ma a quelli che sono mondi di cuore cui G. C. ha promesso, che vedranno Dio nel Cielo, dove senza velo contemplando le cose credute troveranno la vita eterna. *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt*. ( MATH CAP. 5. V. 8. ).

Animati intanto da viva Fede preghiamo fervorosamente il Signore pel Supremo Gerarca della Cattolica Chiesa, per l'Augusto nostro Re, per la sua Real Famiglia, e per tutti i Poteri dello Stato. Preghiamo caldamente Dio affinchè si degni consolar questa Vedova Chiesa col darle il sospirato Vescovo, e pregate ancor per me, che per non cesso dal raccomandarvi al Signor Iddio perchè vi conforti e vi spinga

nella via dei Santi, *Non cessamus orantes ut ambuletis digne Deo per omnia placentes, in omni opere bono fructificantes, et crescentes in scientia Dei.* (AD COLOS. CAP. 1. v. 9. 10.)

Fossano il 29 Febbrajo 1859.

GUGLIELMO MARENGO
VICARIO GENERALE CAPITOLARE

CAN.co EMILIO STEFANO VIARA
Dottore in T. ed A.L. Segr.

I MM. RR. Sig.i Parrochi avranno la compiacenza di leggere e spiegare la presente al Popolo per le Sacre Funzioni radunato nella prima Domenica dopo che sarà loro pervenuta, aggiungendo quelle osservazioni e maggiori eccitamenti che crederanno opportuni.